

L'acquedotto di Milano - note storiche

"La conquista del servizio idrico integrato, compiuta fra il XIX e il XX secolo è stata una grande epopea collettiva che ha impegnato per decenni uomini e mezzi e soprattutto capitali privati che intravedevano nella fornitura idrica un buon affare.

Anche a **Milano**, dove oggi mediamente si consumano **460 l/giorno/a persona**, aprire il rubinetto è stata una conquista relativamente recente.

L'acquedotto del capoluogo lombardo si è sviluppato un po' in ritardo rispetto a quanto avvenuto altrove. La regione è semplice. Il rifornimento avveniva tradizionalmente grazie ad un miriade di pozzi privati che attingevano dalla ricca falda freatica a profondità comprese fra i 6 e i 13 metri.

Ci sono voluti ben quattro anni fra il 1877 e il 1881, perché l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giulio Belinzaghi, prendesse in esame ben 13 progetti, nessuno dei quali convinse le autorità comunali, o per la scarsità delle fonti proposte o per la loro lontananza.

Alla fine del 1881, sembrava che dovesse seriamente esser preso in considerazione un **progetto della Società Italiana Condotte d'Acqua**, che prevedeva la costruzione di una condotta che doveva **portare 900 l/sec da alcune sorgenti della Val Brembana**. Ma si scatenò una irriducibile opposizione di tutte le autorità della Provincia di Bergamo e così il Comune di Milano dovette abbandonare l'idea. Alla fine di una lunga discussione prevalsero le realistiche opinioni dell'Ufficio Tecnico Comunale e dell'Ing. **Felice Poggi** che proponeva di attingere dalla falda freatica, tradizionale fonte della città, ma con pozzi più profondi in modo da avere garanzie di purezza e salubrità. Così nel **1888 furono scavati i primi due pozzi** (uno a 145 mt, l'altro a 81 mt) nella zona dell'Arena e si constatò che a profondità di 20-30 mt degli strati compatti di argilla proteggevano la falda dalle infiltrazioni superficiali e l'acqua era ottima e abbondante. Inoltre in questi pozzi l'acqua risaliva in pressione ed era possibile aspirarla facilmente con pompe. In breve la rete dell'acqua potabile divenne una sorta di fiore all'occhiello di Milano.

L'abbondante disponibilità d'acqua permise oltre che la distribuzione agli edifici privati, anche la costruzione di **bagni e servizi pubblici e di stabilimenti di grandi dimensioni** come quelli realizzati su progetto dell'Ing. Codara al Ponte delle Gabelle e in via Argelati dotati di ampie piscine che consentivano l'accesso a prezzi popolari.

Col passare del tempo il progressivo ed indiscriminato sfruttamento pubblico e privato, la falda freatica cominciò a dar segni di "stanchezza": **i primi segnali di un pur modesto abbassamento risalgono già al 1928** con un peggioramento in conseguenza all'incremento dei prelievi da parte delle industrie che si sviluppavano nell'area milanese. Fenomeno che ha subito un'inversione negli **anni '90** in conseguenza

della **chiusura degli stessi grandi stabilimenti** (Pirelli, Falck, Montedison) fino ad avere problemi opposti legati ad allagamenti dei sotterranei, parcheggi e metrò. Le fabbriche avevano inoltre creato a partire dagli anni Sessanta anche un serio problema di **inquinamento chimico** che ha costretto i tecnici ad aumentare la profondità dei pozzi **fino a 160 - 180 mt**, ma la struttura fondamentale dell'acquedotto è rimasta la stessa.

Oggi con i suoi 31 impianti di pompaggio, 550 pozzi, 2200 km di tubature, 600 addetti, fa arrivare puntualmente nelle nostre casa 250.000.000 metri cubi d'acqua potabile all'anno con 28.500 analisi di controllo all'anno.

Giuseppe Altamore - "L'acqua nella storia" - Sugarco Edizioni, Milano 2008